ANNO 57 — TORINO Lunedì 30 Aprile 1923 — NUM. 101

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

"Siam fratelli, siam stretti ad un patto...,,

Questo articolo, come un successivo, che pubblicheremo prossimamente, fa parte di quella serie di lettere, che ci ha mandate il nostro inviato speciale nel suo recente viaggio in Jugoslavia.

Ritorniamo a Belgrado, alla capitale, al cuore dello Stato. In un paese di questo genere è molto difficile essere, come si suol dire, obbiettivi, cioè parlarne senza subire or l'una or l'altra delle varie tendenze che lo tormentano. E coteste tendenze, qui, a Zagabria, a Lubiana, a Serajevo e in Dalmazia, senza contare il Montenegro (nome che vaga nell'aria come uno spettro senza pace e che turba col rimorso la coscienza serba), sono talmente divergenti, anzi, agli antipodi, che non sembra possibile che i varii popoli dell'amalgama jugoslavo riescano mai a trovare un terreno d'intesa. Eppure si errerebbe affermando l'assenza nel paese di un sentimento nazionale e si sarebbe ingiusti negando l'esistenza di sforzi per crearlo. Senonchè, cotesti sentimenti e cotesti sforzi sono limitati ai giovani, alle generazioni novelle, che ora soltanto, e senza aiuti di nessuna specie di serie organizzazioni, cominciano col far parlare di sè. Pel momento, però, i giovani in Jugoslavia non contano. Le sorti del Governo e quelle dell'opposizione sono rispettivamente nelle mani della vecchia oligarchia politica serba e degli eredi diretti degli odii e degli amori austriaci. Poche speranze, quindi, di conciliazione fra cotesta gente, nessuna che esse vengano sommerse da una rivoluzione e lascino il posto ad elementi nuovi. I battiti del cuore jugoslavo, che si percepiscono dalla sua capitale, ve ne convincono ogni giorno.

Cominciamo con l'esaminare la situazione fra serbi e croati, che è la più grave. Qualcuno ha detto che essa somiglia a quella della Prussia con la Baviera, ma credo che sarebbe più giusto prevedere le future relazioni fra Serbia e Croazia simili ai rapporti fra Inghilterra e Irlanda...

I serbi, durante la grande guerra, non pensarono mai di annettersi la Croazia e la Slovenia. Il concetto della formazione della Grande Serbia escludeva totalmente cotesti due paesi dalle rivendicazioni nazionali panserbe. Formatasi, contro tutte le previsioni, la Jugoslavia, i serbi si illusero di riuscire facilmente a fare dei croati altrettanti serbi. Favoriti dalla lingua comune e agevolati dalla presenza in Croazia degli ortodossi serbi, che rappresentano un quarto della popolazione, l'impresa non parve ardua a Belgrado. Viceversa le masse croate si mostrarono refrattarie ad ogni assimilazione, sino a far della formula «Vogliamo essere jugoslavi, ma non serbi» la loro divisa. E fisse nell'idea del loro millenario Stato, che si preparano a festeggiare, assunsero l'atteggiamento di oltragaiate, di perseguitate, sino a raccogliersi compatte, com'è avvenuto nelle ultime elezioni, attorno all'uomo, Radic, che personifica il particolarismo croato, contro il concetto statale serbo.

Le insanabili antitesi serbo-croate

I serbi, quando odono i croati inorgoglirsi della loro nazionalità, confessano che par loro di sentire la voce d'oltretomba dell'Austria... Inoltre non c'è un serbo su mille che non pensi che la Jugoslavia è un semplice ampliamento della antica patria e che ai serbi soltanto spetta la funzione di reggere lo Stato, poichè essi soli hanno le qualità per poterlo fare. In questo i serbi si dimostrano i meno slavi fra tutti gli slavi, obbedendo inconsciamente all'istinto ereditato dalle razze latine e turche con le quali s'incrociarono. I croati, che etnograficamente sono slavi più puri, si lasciano invece dominare rassegnati, contentandosi di portare il berretto tradizionale aperto sulla sommità, mentre i dominatori lo portano chiuso e di dare il loro voto a Radic, cioè di astenersi da ogni partecipazione fattiva alla vita politica dello Stato. Se si domanda ai croati in che cosa s'integri il loro programma di lotta per scuotere l'egemonia serba e giungere al federalismo, non sanno che risposta dare. Sperano nel Padre Eterno e nel tempo e in fondo non mostrano di essere eccessivamente impressionati della tirannia che subiscono. Si consolano pensando che anche il regno dell'imperatore serbo Duciano durò poco.... E in questo, si mostrano profondamente slavi. Se il Governo di Belgrado la facesse finita con la sua mania di volere continuamente chiamare alle urne gli jugoslavi che della Jugoslavia unitaria non ne vogliono sapere, nessuno in Croazia protesterebbe. Così si va avanti. Zagabria e Belgrado per mezzo dei loro giornali se ne dicono ogni giorno di tutti i colori e la Jugoslavia non è ancora riuscita ad avere un inno nazionale unico ed una unica bandiera. Quando alla Skupcina parla uno sloveno nella sua lingua slava, l'aula e le gallerie si vuotano e rimarrà celebre l'insuccesso dell'ultimo prestito lanciato dal Governo, che le sole banche sottoscrissero, ma che nessun croato o sloveno si degnò di acquistare, neppure per cento dinari.

Insomma le antitesi fra serbi e croati sono insanabili. E i croati, che al crollo dell'Austria avevano abbandonato l'idea della Grande Croazia per evolversi nel concetto superiore della Jugoslavia, si contenterebbero oggi di vivere in una «Piccola Croazia». Radic anzi ora viene a dirci che se la Croazia riuscisse ad ottenere dei dicasteri proprî per gli interni, per il culto, per l'istruzione e per le finanze presieduti dal «Sacro Bano» lui e i suoi 70 deputati si deciderebbero ad andare a Belgrado. E questo è la prova che, malgrado tutto, i croati non pensano a separarsi dai serbi. Già non lo potrebbero, poichè i serbi scaraventerebbero loro addosso tutti gli altri eteroclitì elementi della Jugoslavia, ma per indole i croati preferiscono chiudersi in sè stessi, appellare. In quanto all'allearsi con i magiari, con i tedeschi e con gli italiani, impossibile o quasi, a causa delle rivendicazioni territoriali. Sì, qualche volta i croati volgono lo sguardo implorante verso l'Italia, ma per ritorcerlo subito inorridito alla vista di Fiume e dell'Istria. Però, se i serbi dovessero spingerli alla disperazione, cosa che non credo debba succedere, sinchè almeno vivrà Pasic, potremmo anche vedere il quasi cieco Radic implorare il nostro aiuto e quello di qualcun'altro.

Gli sloveni

Diverso da quello usato coi croati è stato ed è il comportamento dei serbi nei riguardi degli sloveni. Questa gente, un milione o poco più, di un egoismo feroce, non vuole avere legami con i croati. Un sol punto li unisce con costoro ed è il culto dell'irredentismo del mezzo milione di genti di lingua slava entrate nei confini d'Italia. E, a proposito di questo irredentismo, convien dire che se esso è vivo in Slovenia, tanto da attirare gli studenti slavi di Gorizia a preferire Lubiana a Padova (perchè il Governo d'Italia non toglie a costoro il vantaggio del ritardo del servizio militare!), non trova in Jugoslavia un'eco tale da farne una questione nazionale. Già, di questioni *nazionali* vere e proprie, in questo paese non ve ne sono e l'irredentismo è un argomento d'occasione, che viene agitato secondo le convenienze del momento. I serbi, nella Slovenia interamente cattolica, che parla una lingua diversa dalla serbo-croata, si son trovati come dinanzi ad un baluardo. Difficilissimo conquistarlo per la mancanza, in Slovenia, di quell'imponente nucleo ortodosso che viceversa esisteva in Croazia e che favorì enormemente la presa di possesso materiale di quel paese. In luogo di perseguitarli i serbi favorirono del loro meglio gli sloveni, i quali seppero abilmente profittare delle buone disposizioni di Belgrado a loro riguardo e non se ne mostrarono sconoscenti, limitandosi a reclamare dai serbi una modesta autonomia amministrativa e l'appoggio nell'alimento dell'irredentismo. E' per questo che il partito cattolico sloveno, guidato da Monsignor Korosec che ha conquistato la grandissima maggioranza dei collegi elettorali sloveni, è poco probabile che vada d'accordo con Radic e con la sua pseudo repubblica. Il territorio sloveno è povero e i suoi abitanti hanno continuamente bisogno di ricorrere al Governo centrale per invocare aiuti e alleviamenti d'imposte. Un atteggiamento degli sloveni ribelle, a Belgrado, come quello croato, non sarebbe possibile. La prudenza slovena è tacciata dai croati di pusillanimità e peggio. I giornali croati di questi giorni sono pieni di contumelie all'indirizzo degli sloveni, talmente volgari da superare, ed è detto tutto, gli insulti che i croati riservano solo agli italiani. Si propone a Zagabria che la plebaglia slovena «vile, gesuitica, farisea, bifolchi dalla testa ottusa, gente simile a quella serba, annusatori di sterco», sia espulsa in massa dalla Croazia, dove, a detta dei croati, non esercita che la prostituzione ed alimenta la peggior delinquenza.

Veramente, uno straniero che giungesse nuovo della situazione di questo paese, e si occupasse di collezionare i complimenti che si largiscono i diversi popoli del conglomerato jugoslavo, si crederebbe caduto in una immane bolgia di dannati danteschi, costretti a viver vicini. I serbi che odiano i croati e viceversa, i croati che detestano gli sloveni, i croati, i serbi e gli sloveni che vorrebbero mangiar vivi i magiari (parlo di quelli nel regno S H S), i serbi che «colonizzano» la Macedonia, sterminando i macedoni, i serbi ancora che odiando gli albanesi li massacrano allegramente lungo ed extra confine, i montenegrini organizzati per miseria, e non per idealità politiche, in brigantaggio contro i serbi, i bosniaci... Ah basta! La Jugoslavia, insomma, non ha subito evoluzione di sorta dall'armistizio, ma si è irrigidita nelle vecchie mentalità ante-guerra. Come abbiamo detto, il desiderio di evoluzione, manifestato nei giovani è stato strozzato dall'idea panserba, che è tutt'altra cosa dell'idea jugoslava. Idea che possiede qualche lato elevato ma che ha calpestato e distrutto tutto quello che di utile e di buono era sopravvissuto all'Austria, per conservare essenzialmente le caserme e i blok-haus dei gendarmi sulle frontiere e un sistema interno poliziesco, indegno d'un libero paese. Infatti, contro la libertà incondizionata che gli jugoslavi hanno di venire e di soggiornare in Italia, gli italiani in Jugoslavia sono costretti ad una infinità di restrizioni: il soggiorno nel paese è sempre limitato, non si arriva in nessuna città jugoslava e non si parte senza il permesso della polizia e sino a qualche tempo fa, il Consolato Generale di Zagabria, retto da un funzionario di altissimo valore, il cav. uff. Peccarili, torinese, era condannato alla pena cotidiana di andare a *scoprire*, per liberarli, gli italiani che la polizia si era divertita a ficcar dentro con i più eterocliti pretesti. Poco tempo fa, ad un disgraziato commerciante italiano capitò la bella avventura di essere *scambiato* per un famigerato assassino bosniaco. Fu arrestato in treno nè valsero le sue proteste e l'evidenza dell'esser suo e la lingua che parlava e l'assurdità di prendere un italiano per un islamita della Bosnia. Venne rinchiuso in prigione e ci stette dieci giorni senza che l'autorità consolare italiana ne fosse informata. Quando si decisero a lasciarlo libero gli fecero le scuse. Bella soddisfazione!

Fervori di progresso

Da quello che è fatto e si fa a Belgrado, incominciando con lo statuto e finendo con la rete ferroviaria, si direbbe che la Serbia senta che la Jugoslavia perirà per convertirsi nella Grande Serbia. Tutti gli atti della vita pubblica dalla politica del partito radicale all'organizzazione dell'esercito, dalle mene della consorteria della *Mano Bianca* alle tradizioni dei Karageorgevich, sembrano prevedere cotesto evento. Gli Jugoslavi, insomma, sentono che non potranno alla lunga andare contro la legge geografica che rappresenta l'ostacolo insuperabile alla loro effettiva unificazione. Essi abitano un paese senza confini naturali, cioè quella penisola balcanica che potrebbe esser definita una terra d'alluvione di popoli, un sedimento che è tornato all'asciutto solo nei nostri giorni, lasciando ai soli popoli che mai, nel corso della storia, si conobbero (fra sloveni e macedoni quali legami vi furono nel passato?) Forse, se la Jugoslavia invece che unitaria fosse stata federale, avrebbe meglio sopportato le scosse del suo consolidamento interno. Ma i Serbi pensano invece che il polso forte è il cemento migliore e, come ripeto, preferirebbero vedersi staccare la parte settentrionale del regno che cangiare sistema.

Tuttavia la volontà di vivere dei non molti ma attivissimi elementi di coesione, del nucleo degli intellettuali che sovrasta sulla massa amorfa dei contadini analfabeti, possiede — bisogna dirlo — un così profondo sentimento di razza e di patria e una così intensa energia volitiva che è riuscito a far superare al Paese le terribili scosse della riforma agraria, della lotta [illegible] contro la Croazia, del comunismo, della crisi industriale, dell'arresto del commercio, del disordine amministrativo, delle lotte religiose, dell'impressionante passività finanziaria. Per mezzo di convegni e di congressi si è cercato, da parte della piccola oligarchia intellettuale jugoslava, di amalgamare i «fratelli». A Zagabria, a Lubiana, a Cilli, a Serajevo, a Spalato si sono riunite e si riuniscono le associazioni dei lavoratori intellettuali, la lega dei maestri, degli artisti drammatici, degli studenti universitari, i sokolisti, i volontari di guerra, i boys scouts, gli ingegneri, gli architetti, i letterati, i musicisti, i giornalisti, la lega degli astinenti, le femministe, la «omladina» (gioventù), gli albergatori, i comitati sportivi, i selvicultori e sino i filatelici e i barbieri, con gli industriali, i medici, i tipografi, i metallurgici, i viticultori e professori. — Il fervore del progresso, il desiderio di diventare un coefficiente nella civiltà europea, anima tutti gli Jugoslavi, l'impulso dato alle scuole, alla stampa, alle istituzioni di coltura, alle ferrovie è rispettabilissimo. Peccato che il maggior sentimento che scaturisce dalla vita morale jugoslava sia l'odio contro tutti i popoli che li circondano. Essi, gli jugoslavi, si sentono grandi e mancano assolutamente del senso della misura nei rapporti con il mondo. Parlano dell'Inghilterra, della Francia, dell'America (non dico dell'Italia) da pari a pari e si ritengono possessori di ricchezze naturali incommensurabili. Per esempio, riguardo al carbone sono arrivati a scrivere che ne hanno da poter sopperire ai bisogni dell'Europa per 500 anni, mentre tutti sanno che il carbone jugoslavo non è che della lignite piena di zolfo inservibile, o quasi, per le ferrovie. Ossessionati da questa pretesa ricchezza, hanno sperperato i loro mezzi e si sono ridotti a non aver più denari per le cose indispensabili, mentre vanno a far prestiti onerosissimi con l'estero per la flotta e l'esercito, spinti da megalomania senza freno. E così, le poste, i telegrafi, le ferrovie, i servizi pubblici tutti sono per aria, il parassitismo dei funzionari fantastico (200.000 salariati dello Stato su 11 milioni di abitanti!), la politica rovina tutte le migliori iniziative, nessuno lavora, tutti speculano e i giorni, i mesi, gli anni passano fra il marasma e le feste religiose, perchè ciascuna delle tre religioni non rinuncia alle sue, mentre lo Stato è ancora tutto da organizzare. La Jugoslavia, infine, è magnificata dalla sua gente come un paese sano, forte, vergine, mentre gli ammalati di sifilide ascendono alla spaventosa cifra di 2 milioni (più di un sesto della popolazione) e il numero dei fanciulli abbandonati è di 133.000 e il *sessanta per cento* della popolazione dorme sulla nuda terra.

ARNALDO CIPOLLA.

Le amichevoli relazioni fra Grecia e Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Il *Times* ha da Atene che il ministro degli Esteri di Grecia, Alexandris, ha fatto sapere sabato che la Jugoslavia aveva accettato le contro proposte fatte dal Governo ellenico la scorsa settimana, circa la creazione di una zona libera a Salonicco. La Jugoslavia si limita a proporre leggere modificazioni su punti di ordine secondario, che si presume saranno accettate. D'altra parte, si annette grande importanza nei circoli politici greci al fatto che il Governo ellenico ha sospeso per due giorni l'organo rivoluzionario ateniese *Estarhysimisis*, che aveva pubblicato un articolo anti serbo, e si considera questa misura come una testimonianza delle amichevoli relazioni che si stanno sviluppando fra il Governo greco e quello jugoslavo.

Il debito della Romania con l'Italia

Dichiarazioni di Costantinescu

Roma, 30, mattino.

Il ministro rumeno Costantinescu, giunto di ritorno a Roma, intervistato dall'*Idea Nazionale*, ha smentito le voci di disordini in Romania, corse in questi giorni. Egli si è poi così espresso relativamente agli impegni finanziari romeni verso l'estero e particolarmente verso l'Italia:

«Quanto alla parte del debito in buoni del Tesoro verso privati italiani, bisogna premettere che si tratta di piccola cosa: circa 80 milioni di lire. Di questi, la metà è stata pressochè consolidata con l'accordo intervenuto fra gli interessati romeni e quelli italiani. Il resto, credo sarà facilmente assestato. L'accordo anglo-romeno per i debiti commerciali privati romeni è stato soddisfacente, perchè si è consolidato il debito per ve. i anni ad un tasso del 7 % e ad un cambio di 200 lei per lira sterlina. Lo stesso accordo è quasi raggiunto in Francia e non dubito che anche i creditori italiani, che sono stati sempre molto servizievoli per il commercio rumeno, faranno la stessa cosa. Così noi arriveremo a consolidare i debiti all'estero dello Stato e dei particolari, attraverso un bilancio interno reale effettivo che permetta la soddisfazione delle necessità dello Stato e assicuri anche il pagamento delle tasse sul debito estero». Essendo stato osservato al ministro Costantinescu come alcune leggi romene tendano a rendere obbligatorio per tutti i creditori stranieri a valuta forzata, e quindi anche per gli italiani, il contratto intervenuto per l'Inghilterra, ed essendogli stato fatto rilevare che il nostro credito verso la Romania per prestito a vario titolo ammonta a circa mezzo miliardo di lire, Costantinescu ha risposto: «Preciserò che noi abbiamo invitato i creditori italiani a prender parte al consolidamento del debito, alle condizioni del contratto stipulato con gli inglesi; ma non possiamo nè intendiamo obbligarli a sottoscrivere questo contratto-tipo. Si spera che i creditori italiani mostreranno la stessa buona volontà che gli inglesi ed i francesi, tanto più che io so che il Governo romeno ha avuto col precedente Governo italiano delle conversazioni a questo riguardo, e precisamente con l'on. Schanzer. Del resto è assai significativo il fatto che i creditori italiani per circa 30 o 40 milioni di lire complessivamente abbiano già aderito al consolidamento e che su 1400 milioni di lei di debito romeno sia rimasta a tutt'oggi una somma assai piccola da regolare. Non posso fare a meno di essere quindi ottimista sull'accordo con l'Italia».

Il silenzio di Judet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Ernesto Judet è stato nuovamente interrogato ieri dal giudice istruttore, il quale gli ha sottoposto un rapporto di polizia datato del 1919 e lo ha invitato ad indicargli i punti in cui eventualmente il rapporto potesse essere inesatto. Ma come nei suoi precedenti interrogatori Judet ha persistito nel suo silenzio assoluto. Il magistrato lo ha poi interrogato sulle lettere sequestrate al suo domicilio nel 1919 e in cui scrittura è così difficile a leggersi che è stato necessario [illegible] [illegible] Ma Judet ha [illegible] [illegible] [illegible] mentre Judet ne era direttore. Non si sa ancora quando il processo potrà avere luogo.

Un commento francese alla polemica Foch-Cadorna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Alla fine del suo articolo sulla *Rassegna Italiana*, in risposta al maresciallo Foch, il gen. Cadorna deplorava le polemiche provocate da scrittori francesi sul concorso delle truppe della Repubblica dopo il disastro di Caporetto, perchè queste polemiche non servono che a dividere gli animi ed alimentare malintesi. La *Lanterne* deplora essa pure queste polemiche, e, pur sembrando attribuirne le origini piuttosto agli italiani, ne trae argomento per giungere a questa conclusione: «La vittoria, scrive il giornale radicale, fu in verità il risultato di uno sforzo riunito di tutti i popoli alleati che misero pressochè in comune i loro soldati, i loro capi e le loro risorse. Quanto a conferire pregi ad uno piuttosto che all'altro, oppure ripartire ad ognuno la sua parte di gloria, è questa un'operazione singolarmente difficile e certamente pericolosa. Non bisogna sperare di contentare tutte le nazioni, tutti i galloni e tutte le stelle. Che gli italiani conservino, dunque, la certezza che sono gli italiani che hanno vinto senza di noi e coi soli loro grandi capitani. Conservino alcuni di noi l'impressione che i francesi abbiano apportato ai nostri alleati un concorso decisivo. Queste sono questioni sulle quali gli storici scriveranno nel corso dei secoli futuri e non è molto sicuro che riescano mai a mettersi d'accordo».

La Francia invia altre truppe in Siria

Le conferenze di Pellé con Poincaré e con Weygand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

L'Alto Commissario francese a Costantinopoli e delegato della Francia alla conferenza di Losanna, gen. Pellé, ha conferito al Quai d'Orsay con Poincaré. La conversazione è durata circa due ore. Quantunque nessuna comunicazione sia stata fatta sulle questioni discusse durante questo colloquio, si può affermare che scopo della visita del Pellé era quello di completare le istruzioni ricevute dal Governo soltanto per iscritto. Il gen. Pellé dopo avere esposto a Poincaré lo stato attuale dei negoziati alla Conferenza di Losanna, ha ricevuto, dunque, le direttive che il problema dei rapporti franco-turchi esigono. Il capo della Delegazione francese a Losanna tornerà oggi in questa città, ed è probabile che avrà subito con Ismet pascià una conversazione, nella quale saranno prese in considerazione in modo speciale la questione delle concessioni francesi in Turchia e quelle che riguardano specialmente i rapporti franco-turchi.

Prima di recarsi dal Presidente del Consiglio il gen. Pellé aveva fatto visita al gen. Weygand, nuovo commissario francese in Siria, che lascierà questa settimana la Francia, diretto a Beyrouth. E' probabile che il gen. Weygand non farà in questa città che una breve dimora, e si recherà subito nel nord della Siria, e prenderà le misure necessarie per la sicurezza della frontiera. E' noto che dall'altra parte della frontiera i turchi stanno concentrando forze in numero considerevole; negli ambienti ufficiali si ritiene che si tratti di uno dei soliti metodi per fare pressione sugli alleati a Losanna e che i turchi non abbiano alcuna intenzione aggressiva. Ad ogni modo, due Divisioni supplementari, tratte dalle guarnigioni coloniali, sono pronte per partire.

Formazione di un nuovo partito comunista in Francia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Gli esclusi e dissidenti del partito comunista hanno tenuto sabato, nel municipio di Saint-Ouen un congresso unitario in vista della fusione dei vari gruppi di cui i due più importanti sono quelli più moderati, l'uno con a capo Verfeuil e l'altro più estremo diretto da Frossard. Questi gruppi si erano costituiti all'indomani della scissione del partito comunista, allorchè era preconizzata l'unione di tutte le forze socialiste, allo scopo di assicurare il trionfo del partito nelle prossime elezioni legislative, ma la maggioranza del congresso non sembra molto favorevole ad un riavvicinamento coi socialisti. In ogni modo i delegati dovranno pronunciarsi sull'opportunità della fondazione di un nuovo gruppo sotto il nome di partito socialista comunista di Francia. L'attuale scissione preoccupa non poco i dirigenti del partito comunista francese, le cui forze vanno diminuendo sensibilmente. 40.000 carte di aderenti erano state inviate alle Federazioni il 18 febbraio scorso, ma un grande numero di queste tessere sono state rinviate alla sede centrale non essendo state vendute. In una seduta privata dei segretari della federazione, Luigi Sellier ha indicato che nella Senna il partito comunista conta soltanto 4 mila aderenti e che a Brest, città della rivoluzionaria, non ve ne sono che 50. Perciò il partito ha deciso di sviluppare i suoi servizi di propaganda. Quaranta o cinquanta militanti lavoreranno in Francia dal Finistère, dove si trovano molti pescatori ed operai in merletti, sino alla Meurthe e Moselle ove si trovano molti italiani, ed è un comunista della penisola che è stato incaricato di catechizzare sul posto i suoi compatrioti. E' stato raccomandato ai corrispondenti di non scrivere direttamente ai dirigenti comunisti, per evitare che le lettere siano intercettate: essi devono servirsi di interposte persone. Ma tutte queste precauzioni non hanno impedito che si sappia d'un dissidio esistente fra i comunisti imprigionati alla Santé ed il Comitato direttivo del partito, il quale è esso pure diviso.

L'indennità all'Austria per la tardata consegna del Burgenland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

La Commissione delle riparazioni ha esaminato alcune questioni di ordine finanziario suscitate dall'attribuzione del Burgenland all'Austria; ed ha preso la decisione seguente, sotto certe riserve che dovranno essere approvate dai Governi austriaco e ungherese: «La Commissione delle riparazioni considerando che il regolamento rapido e definitivo delle numerose questioni [illegible] risultanti dall'attribuzione del Burgenland all'Austria può costituire un serio vantaggio per i due paesi direttamente interessati, decide di sollecitare ai Governi austriaco e ungherese il regolamento delle indennità da pagarsi per beni pubblici situati nel Burgenland in conformità della sentenza resa il 25 febbraio 1923 dal tribunale arbitrale istituito in conformità del protocollo di Venezia. La Commissione delle riparazioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'Austria [illegible] dollari [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] depositarsi all'Istituto di credito svizzero a Zurigo.

La guerriglia continua in Irlanda

Una bomba in una cabina ferroviaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Malgrado le offerte di pace pubblicate sulle mura di Dublino, i repubblicani irlandesi continuano la loro campagna terrorista. Anche la notte scorsa, essi hanno commesso un audace attentato. Tre individui che trasportavano un pacco abbastanza voluminoso, penetrarono improvvisamente, verso le 22, nel posto dei segnali della stazione di Amiens Street, e mentre due di essi puntavano le rivoltelle contro l'impiegato di servizio, il terzo bandito, quello che portava il pacco, che non era altro che una potentissima bomba avvolta in carta da imballaggio, lo posò nella cabina degli scambi. Ciò fatto, i tre sconosciuti si precipitarono fuori: un distaccamento di soldati e regolari, che era stato chiamato, accorse sul posto, ma i ribelli, appostati sui tetti delle case vicine, aprirono un fuoco nutrito contro i soldati, per impedire loro di avvicinarsi. Qualche secondo dopo, una formidabile esplosione si produsse, distruggendo una parte del posto di segnalazione. La violenza della esplosione fu tale che alcuni pezzi della cabina, proiettati in aria, infransero i vetri di un treno viaggiatori che passava nelle vicinanze. Quindici donne furono ferite al volto; alcune di esse si trovano in condizioni abbastanza gravi. Anche due soldati regolari rimasero feriti.

Un deputato francese espulso dalla Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Un incidente alquanto grave è avvenuto tra la Francia e la Spagna. Il deputato francese Emanuele Brousse, rappresentante dei Pirenei Orientali ed ex sottosegretario di Stato alle Finanze, si era recato a Barcellona in compagnia dell'on. Manuel, segretario della Camera, quando gli agenti di polizia andarono a notificargli un decreto di espulsione; gli venne ingiunto di partire per la Francia col primo treno. Ma l'on. Brousse non se ne diede per inteso. Sabato mattina, alle 7, due ispettori di polizia si recarono di nuovo a ripetergli l'intimazione del decreto di espulsione, invitandolo a lasciare Barcellona col diretto della Francia delle ore 12. Ma anche questa volta il deputato francese rifiutò di ottemperare all'ordine che gli era dato, se prima non gli fossero fatti conoscere i motivi. Nei due giorni in cui si trovava in Ispagna il Brousse si era limitato a fare escursioni col suo collega, senza entrare in contatto con alcuna personalità spagnuola. Non aveva fatto visite che a francesi. Sabato, a mezzogiorno, era organizzata una colazione in suo onore al consolato francese; nel pomeriggio avrebbe dovuto visitare varie opere francesi che prosperano in quella città. Perciò Brousse non si piegava alla misura presa contro di lui dal Governo spagnuolo. Tuttavia dovette rientrare in Francia, col diretto della mezzanotte, sotto la sorveglianza di due agenti di polizia. Non appena giunto sul suolo francese il Brousse telegrafò protestando a Poincaré, chiedendo che gli vengano fatte dal Governo spagnuolo le scuse. Il Brousse era già stato espulso dalla Spagna nel 1917, ma il decreto era stato poi revocato.

Misure restrittive nel commercio con la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano da Riga che, secondo informazioni da Mosca, il Consiglio superiore esecutivo russo ha promulgato due decreti, che avranno importanti ripercussioni sulla situazione dei commercianti esteri. Il primo di questi decreti organizza una nuova registrazione di tutte le Case di commercio straniere che funzionano in Russia. Questa registrazione dovrà essere fatta entro il limite di un mese. I commercianti che si vedranno rifiutare la registrazione dovranno liquidare i loro affari, poichè nessuno è autorizzato a firmare contratti con stranieri che non siano registrati. Il secondo decreto incarica il Commissario per la giustizia di far processare con rigore tutti quelli che non si conformino al decreto che regola il commercio estero. Gli agenti commerciali sovietisti all'estero sono incaricati di sorvegliare le operazioni commerciali della Russia e segnalare alle autorità centrali tutte le infrazioni ai decreti. Questi due decreti incominciano la serie delle misure di rigore alle quali saranno sottoposti gli stranieri dopo il congresso del partito comunista che, come si rammenterà, si è mostrato severo nel regolare il commercio estero.

Quasi tutti i naufraghi del "Mossamedes,, sono stati salvati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano dal Capo che tutte le scialuppe del *Mossamedes*, ad eccezione di una, sono state ritrovate. Una cannoniera portoghese ha condotto nel porto di Mossamedes (porto e nave hanno lo stesso nome), 110 scampati, dei quali solo 35 sono stati sbarcati. La cannoniera francese *Cassiope* ha salvato 32 persone. Il piroscafo *Mossamedes* aveva fatto naufragio la notte di martedì scorso con mare agitatissimo, in mezzo ad una densa nebbia, e si era incagliato contro le roccie. A bordo vi fu un momento di panico ben presto calmato. Le scialuppe furono messe in mare, una dopo l'altra; la gomena di una scialuppa si ruppe mentre l'imbarcazione scendeva, e tutte le persone che vi si trovavano furono precipitate in mare. Sette annegarono, malgrado gli sforzi fatti per salvarle. Il piroscafo venne definitivamente abbandonato nel pomeriggio di martedì. La marea ed il vento trascinarono le scialuppe a parecchie miglia di distanza. I naufraghi soffrirono assai il calore durante il giorno e il freddo nella notte.

Poincaré a pranzo all'Ambasciata d'Italia

Parigi, 30, mattino.

L'Ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, ha offerto un grande pranzo ufficiale al Presidente della Repubblica francese ed alla signora Millerand. Oltre alle case militare e civile del Presidente, assistevano al pranzo l'ambasciatore e l'ambasciatrice del Belgio, l'ambasciatore d'America, il senatore e la sig.a Dupuy, la principessa De la Tour d'Auvergne, il Duca e la Duchessa di Camastra ed altre notabilità della politica e della società parigina.

Le discussioni a Berlino sulla Nota agli Alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, mattino.

Sono continuate le riunioni del Consiglio dei ministri, per discutere sulla compilazione della nota da inviarsi all'Intesa, in risposta al recente discorso di Lord Curzon. I colloqui con i capi degli Stati tedeschi sono stati rinviati a martedì venturo, e così pure quelli con i leaders dei diversi partiti tedeschi. Si conferma che la nota sarà inviata contemporaneamente a Londra, a Roma, a Bruxelles ed a Parigi, mentre sarà trasmessa per comunicazione anche all'America.

Sul contenuto di essa, una nota ufficiosa tedesca smentisce tutte le informazioni diramate fino a questo momento, dicendo che una seduta del Consiglio dei ministri, presieduta da Ebert, deciderà in proposito. I giornali, particolarmente quelli socialisti e democratici, continuano ad invitare il Governo a prestar orecchio alle voci venute da oltre Manica, e a non chiudere gli occhi dinanzi alla necessità, ormai evidente, di gettare ponti verso il nemico, attraverso i quali si possa giungere alla fine della presente difficile situazione. «Sarebbe un errore, scrive il *Vorwaerts*, se questo momento dovesse passare senza che il Governo tedesco dimostri la buona volontà».

Nella notte di ieri, presso Winningen, nel territorio occupato della Ruhr, un treno condotto da militari francesi, ha deragliato. Tre persone sono rimaste uccise.

L'ambasciatore del Giappone a Londra rifiuta di ricevere i laburisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Il proletariato inglese sta facendo preparativi per poter celebrare degnamente il primo maggio. Il luogo della riunione dei vari gruppi sindacalisti sarà naturalmente Hyde Park, ove i sindacalisti si recheranno in corteo con musica e standardi, dopo aver percorso le principali arterie del West End, quartiere aristocratico della città. Da nove palchi eretti nel Parco, gli oratori potranno riversare sui dimostranti una fiumana di eloquenza più o meno rivoluzionaria. Alla fine di queste riunioni, varie mozioni identiche saranno adottate. Queste mozioni chiederanno al Governo britannico di denunziare il trattato di Versailles, di riconoscere immediatamente la Repubblica dei Sovieti e di insistere affinchè le truppe giapponesi sgombrino l'isola di Sakhaline. Copia delle mozioni sarà inviata dagli organizzatori del movimento al primo ministro, nonchè agli ambasciatori di Francia e del Giappone, che sono stati inoltre pregati di ricevere la Deputazione labourista che recherà il testo della mozione. Bonar Law ha già fatto rispondere all'organizzatore del movimento sindacalista, che egli non era in grado di ricevere i delegati; da parte sua l'ambasciatore di Francia, di Saint Aulaire, ha fatto sapere che egli era disposto a trasmettere la mozione al suo Governo. Quanto all'ambasciatore del Giappone, esso ha risposto come Bonar Law, che l'udienza della delegazione labourista non potrebbe servire a nessun utile fine. In una conferenza tenuta ieri sera dai labouristi socialisti, la promessa del di Saint Aulaire, è stata considerata come soddisfacente, ma quella dell'ambasciatore del Giappone non ha avuto la virtù di piacere affatto. Perciò è stato deciso alla fine della riunione di compiere una dimostrazione il primo maggio, sotto le finestre dell'ambasciata giapponese. Infine è stato deciso di inviare una nuova comunicazione a Downing Street, per sollecitare una udienza dal primo ministro interinale.

La crociera di Bonar Law

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, mattino.

Obbedendo alle prescrizioni dei suoi medici, il primo ministro Bonar Law ha lasciato ieri mattina Downing Street, per godere immediatamente quel riposo completo che i medici considerano come necessario per assicurare la guarigione definitiva. Oggi o domani egli lascierà l'Inghilterra per intraprendere la sua crociera in mare; non sarà di ritorno che all'indomani delle vacanze della Pentecoste, e cioè fra un mese circa.

L'impressione che Stanley Baldwin, cancelliere dello scacchiere, gli succederà quale primo ministro, nell'eventualità che Bonar Law non fosse completamente ristabilito al suo ritorno, continua a dominare nei circoli politici di Londra. Tuttavia durante la momentanea assenza di Bonar Law, il marchese Lord Curzon accumulerà, a quanto sembra, le funzioni di ministro degli esteri e di capo della Camera dei Lordi con quelle di presidente del Consiglio interinale. Si rammenta che egli assunse già questo compito in occasione della Conferenza della pace, mentre Lloyd George, primo ministro, e Bonar Law rappresentavano l'Inghilterra a Parigi. Se lord Curzon sarà investito di queste funzioni, lo sarà sopratutto perchè l'importantissimo posto di *leader* della Camera dei Comuni non può essere efficacemente occupato che da Stanley. Occorre, infatti, che il portavoce del Governo e dell'assemblea abbia tutte le qualità richieste per respingere gli attacchi dell'opposizione non soltanto sulle questioni di interesse britannico, ma anche sui problemi che si riferiscono agli affari esteri. Questo compito il Cancelliere dello scacchiere lo ha già assolto parecchie settimane, in modo perfetto.

La flotta americana in servizio di polizia pel contrabbando dell'alcool

Parigi, 30, mattino.

Il Presidente Harding, secondo telegrammi da Washington, ha deciso di impiegare le navi leggiere della flotta americana per reprimere il contrabbando dell'alcool, che prende proporzioni sempre più vaste al di là dell'Atlantico. Il Governo americano, d'altra parte, cerca di mettersi d'accordo con il Governo britannico affinchè questi comunichi la lista delle spedizioni di alcool fatte all'indirizzo di Stati confinanti agli Stati Uniti.

Funzionari condannati

Londra, 30, mattino.

Mandano da New York al *Times* che [illegible] persone per la maggior parte funzionari o impiegati della città di Gary, sono state condannate sabato a multe ed al carcere per aver violato la legge sulla proibizione degli alcools. Il sindaco di Gary è stato condannato alla pena di [illegible] 18 mesi di prigione e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Gary [illegible] [illegible] [illegible] un anno di prigione ed a mille dollari di multa.

CRONACA CITTADINA

Il Gagliardetto all'Associazione Mitraglieri inaugurato al Teatro Balbo

La cerimonia ha avuto luogo ieri mattina alle 10. Il teatro era affollatissimo di militari ma si notavano anche numerosi abiti borghesi e moltissime signore. Le due gallerie erano gremite di soldati. Sul palcoscenico dietro una siepe di divise di ufficiali si alzavano parecchie bandiere di Associazioni militari; in una fila di poltrone avevano preso posto i Duchi di Pistoia e di Bergamo, il generale Gazzera rappresentante la Divisione, ed i generali Martinengo, Sograno e Costa, i colonnelli Chiodo e De Tullio dei mitraglieri, nonchè il segretario dell'Associazione tenente Ragusano ed i capitani Broglia e Calvi del Consiglio direttivo e le medaglie d'oro Rossi-Passavanti, Salmaso e Roulent. Rappresentava il prefetto il cav. uff. avv. Gabetti ed il gr. uff. De Albertis il sindaco. La magistratura era rappresentata dal barone Accasini.

Dopo un breve discorso del capitano Calvi che presentò la madrina del gagliardetto: una distinta signora che porta il lutto del figlio tenente dei mitraglieri Biamino, decorato di medaglia d'oro per essere caduto sepolto da una granata nemica con la sua mitragliatrice che personalmente azionava difendendo strenuamente la posizione affidatagli sul Dosso Faiti, il capitano diede la parola al presidente dell'Associazione mitraglieri cap. avv. Bardanzellu. Questi cominciò a parlare fra un religioso silenzio e le sue parole furono un'esaltazione del Corpo dei mitraglieri creato per la guerra e dopo di questa scomparso. Non però — disse l'avv. Bardanzellu — dal cuore e dalla memoria di coloro che a quella scuola di alto sacrificio si educarono alle lotte per la difesa della patria. Egli rivolse un caldo e riconoscente saluto ai colonnelli Chiodo e De Tullio che furono l'anima di quella scuola dove si forgiarono e si plasmarono i cuori, dove si temprarono i nervi e si rafforzò la volontà di vincere. E dopo di aver parlato del simbolo ideale che il gagliardetto rappresenta per l'Associazione passò a descrivere quella che fu l'anima del Corpo dei mitraglieri: la mitragliatrice. La pulsante e tremenda arma che rappresentava la forza, il battito del cuore del soldato, che sgranava i suoi terribili «rosari», lacerava, falciava, spazzava, come l'espressione ardente della tensione di tutto l'esercito verso la vittoria. Issata su un albero, o sul crepaccio di una roccia, dietro un semplice riparo di terreno o sepolta in un fosso, a volte aquila che domina lo spazio, a volte serpe che striscia, ma sempre pronta, costante, fedele.

E l'oratore si attardò a rievocare la manovra disciplinata, l'eroismo di coloro che prendevano posto vicino alla macchina palpitante appena il compagno era caduto per non più rialzarsi; l'ardimento dei mitraglieri quando l'artiglieria nemica prendeva a bersaglio le fragili linee. Quando le vie dell'aria erano popolate di sibili, di fischi, di tuoni provocati dai proiettili di vario calibro, quando l'eco delle gole dei monti riportava centuplicato un fracasso come di treni che si stessero incontrando, quando la terra sussultava e si squarciava, la mitragliatrice ancor sempre seguitava a stendere la sua rete impenetrabile fatta di mille pallottole che impedivano l'avanzata al nemico. E finita l'azione i mitraglieri col peso dell'arma sulla schiena avanzavano a sbalzi abituati a gettare generosamente il loro cuore oltre il pericolo. Fu nella vampa del fuoco, nel fervore della lotta che i mitraglieri foggiarono la invincibile loro anima.

L'avv. Bardanzellu ricordò a questo punto i mitraglieri caduti e prima fra tutti il tenente Biamino.

A questo ricordo sembrò che un vento d'uragano scuotesse la fragile figura abbrunata della madre che stava seduta a lato del Duca di Bergamo. Grosse stille di pianto dopo essersi un istante attardate sulle sue ciglia cominciarono a scendere lentamente sulle guancie ed andarono a perdersi, quasi fossero bevute nell'enorme fascio di rose rosse, sanguinanti, che essa stringeva convulsamente al petto. E l'oratore parlò ancora lungamente della guerra, del solco tremendo ed insanguinato della trincea, dove si macerarono i corpi ma dove si affinarono gli spiriti ed enumerò il grande contributo che i mitraglieri diedero alla vittoria: 1571 compagnie, 812 sezioni isolate, 12.071 ufficiali, 250.000 e più complementi che gli altri Corpi diedero per rinsanguare le file decimate dei mitraglieri.

E rivolgendo nuovi elogi al colonnello De Tullio per l'opera sua di infaticabile animatore gli ricordò che a lui era stato serbato il compenso di vedere soldati fra i soldati, ufficiali fra ufficiali, uguali fra uguali, due nobili figure che rappresentano la gloriosa ed amata Casa Savoia: il duca di Bergamo e il duca di Pistoia.

Un fragoroso scoppio d'applausi sottolineò questi nomi e l'uditorio come un sol uomo fu in piedi mentre la musica suonava la «marcia reale».

Quando attenuata la commozione l'avv. Bardanzellu potè riprender la parola egli rivolgendosi al Duca di Bergamo gli ricordò le vette dell'Adamello ed al duca di Pistoia la Val d'Adige, dove entrambi avevano vissuto la vita del mitragliere.

«Ma dopo aver magnificato i principi — disse l'oratore — non possiamo dimenticare gli sconosciuti, quelli che non avevano un nome, e che ugualmente si immolarono e si sacrificarono per la Patria; una falange di eroi che non sappiamo come chiamare ma che per questo non son meno cari al nostro cuore».

L'oratore che parlava da poco un'ora passò a dire quello che fu il dopo guerra; accennò ai «governi deboli, incapaci, inetti» che si succedettero, della follia rossa che ritenne poter cancellare e distruggere quelli che furono i valori morali pei quali si era combattuta la guerra e dal sorgere del nuovo partito: un pugno d'uomini che ebbe l'ardimento di opporre come diga al straripare del bolscevismo il proprio petto. Accennò al 31 luglio del 1922 ed alla dichiarazione dello sciopero generale e giunse alla marcia su Roma, quando [illegible] la generosità del Sovrano — egli [illegible] compresa la nobiltà degli intendimenti delle camicie nere, seppe impedire la guerra più terribile che si fosse mai combattuta: la guerra civile.

Nuove grida di «Evviva il Re!» e il suono della marcia reale provocarono una breve sosta, dopo la quale l'oratore proseguì:

«Ma Roma non era la mèta. Roma non può essere che la trincea di partenza se il fascismo deve compiere intera la sua missione».

Ed egli disse che la tranquillità, la pace, l'ordine non si otterranno che a prezzo di grandi sacrifici; che pel bene della maggioranza degli italiani debbono scomparire per sempre i nemici dello Stato, quelli che per libertà intendono licenza, quelli che non sanno costringersi ad una ferrea disciplina per la grandezza della nazione.

«La nostra deve essere l'opera spietata di un chirurgo. Oggi l'Italia gode una maggiore tranquillità — proseguì l'oratore — essa ha riacquistato il suo credito presso l'Estero. Affidiamoci dunque alle mani sapienti del nostro duce: a Benito Mussolini! (*Applausi*). ...E mandiamo pure un reverente saluto di plauso a S. E. Devecchi, l'esponente più puro dei fascisti piemontesi». (*Applausi*).

L'oratore, poichè si avvicinava il mezzogiorno, accennò a chiudere il suo discorso dicendo che il gagliardetto rappresenta non solo i vivi ma anche i morti, poichè questi sono oggi più vivi di prima, ed invitò i presenti a voler recarsi alla stazione per onorare la salma di un caduto giunta dal fronte. Dopo aver accennato ad un possibile avvenire di amore e di bontà in cui l'uomo non debba più recar danno al proprio simile, l'oratore terminò gridando: «Viva il Re! Viva l'Italia imperiale!», grido che fu ripetuto molte volte da tutti i presenti. Poco dopo, colla musica in testa, tutti gli intervenuti, coi Duchi di Pistoia ed il Duca di Bergamo e le autorità, si formarono in corteo ed al suono di «Giovinezza» e dell'inno al Piave si avviarono per via Carlo Alberto, corso Vittorio, piazza Carlo Felice, alla stazione. Nella sala mortuaria, dove con baionetta innastata un milite della milizia nazionale fa guardia d'onore, fra mazzi di fiori freschi stava deposta una bara. Su un cartello ai piedi di essa era scritto: «Ettore Zanotti, di anni 19, soldato di fanteria». Una fotografia posta tra i fiori metteva in rilievo le belle sembianze del giovanissimo eroe. Nella saletta il mormorio delle preci che madri di caduti innalzavano dal loro banco era rotto di tratto in tratto dai singulti strazianti di una donna sorretta e confortata, ma invano, da alcune altre. Non occorreva chiedere informazioni sul suo essere: l'impronta che il dolore aveva segnato su quel viso l'indicava per la madre.

Ad un tratto nella pace funerea di quella stanza entrarono le note dell'inno fascista e subito dopo si riversò in essa la prima parte del corteo. Le lacrime che scendevano copiose dal viso della madre sventurata si arrestarono; nel suo dolore essa forse trovò un conforto, una consolazione a quella testimonianza di fraternità che al suo figliuolo giungeva improvvisa. Sulla bara del giovane soldatino caddero altri fiori; quelli portati da molti componenti il corteo, e fra questi anche quel mazzo di rose rosse come macchie di sangue sulle quali come stille di rugiada era caduto poco prima il pianto di un'altra madre dolorante.

La cerimonia del giuramento delle nuove guardie civiche e daziarie

Solenne e simpatica è riuscita la cerimonia del giuramento degli aspiranti guardie di polizia civica e degli aspiranti guardie daziarie testè ammessi in servizio in seguito a pubblico concorso. Cordiale e significativa festa che è uscita dai limiti per così dire famigliari, per sollevare invece ed un interessamento nell'intera cittadinanza e fra le autorità. La cerimonia ebbe inizio alle 15 e si svolse nel cortile del palazzo municipale. Nel cortile era stato disposto un gran numero di sedie, destinate agli invitati ed alle autorità, e per l'ora indicata esso era già tutto brulicante. Fra la folla si notavano le rappresentanze di numerosi sodalizi, dei quali alcuni intervenuti con bandiera. Tutte le maggiori autorità erano rappresentate. Il cortile era parato a festa con stendardi tricolori e sempreverdi. Prestava servizio la banda municipale. Un ambiente, un'atmosfera di festosa contentezza.

Il manipolo delle nuove guardie civiche e daziarie — una cinquantina di persone — è scaglionato di fronte al pubblico, presso l'ingresso secondario del palazzo municipale. Picchetti dei tre corpi armati municipali, in alta uniforme, prestano servizio d'onore. Intanto tutti i posti vanno man mano affollandosi, fino a che il cortile, gremito presenta un magnifico colpo d'occhio. Le finestre sono pure occupate da curiosi. Nelle prime file prendono posto il sindaco, grand'uff. Cattaneo, l'assessore Grassi, gli altri assessori, molti consiglieri comunali. E' pure presente il nuovo comandante delle guardie magg. Tessore.

All'assessore Grassi vengono consegnati da parte degli agenti dipendenti un bastone di comando in ferro battuto e dorato, ed una accetta pure dorata: dono l'uno delle guardie e l'altra dei pompieri, che il capo della polizia municipale riceve con visibile commozione e soddisfazione.

Si iniziano i discorsi. L'ispettore Savigliano, vice-comandante delle guardie, prende la parola per presentare gli aspiranti e per mettere in rilievo l'opera volenterosa e illuminata dell'assessore Grassi per quanto riguarda l'ordinamento, la disciplina, il prestigio morale e materiale dei corpi armati da esso dipendenti. Richiama gli agenti al [illegible] della fedeltà e dell'onore. Segue l'assessore Grassi che, ringraziato il sindaco della sua autorevole ed ambìta presenza alla bella cerimonia, modestamente afferma come le benemerenze dei corpi armati civici non debbano ricercarsi nella sua opera per quanto amorosa e costante, bensì nelle virtù tradizionali, collettive ed individuali, di cui sempre hanno dato e continuano a dare prova gli agenti. E ad essi ed alle loro famiglie l'assessore alla polizia rivolge un saluto ed un augurio, che il pubblico sottolinea con grandi applausi.

Parla in seguito il Sindaco. Egli pone in rilievo con compiacenza il fatto che gli agenti sono completamente rientrati nella stima e nella considerazione della cittadinanza e della civica amministrazione; e tale fatto egli lo [illegible] al generale graduale ripristino dell'ordine, del lavoro, della disciplina, da cui non solo la città nostra ma tutta la Nazione attende il concretarsi delle sue immancabili fortune avvenire. Al discorso del Sindaco il pubblico fa una vera ovazione.

Segue la cerimonia del giuramento. Agli aspiranti le autorità consegnano personalmente la sciabola, che è come un simbolo del loro dovere e della loro nuova autorità. Quindi l'assessore Grassi con la sua alta e nitida voce legge la formula del giuramento. Viene fatto l'appello degli aspiranti, e ad ogni nome risponde nel silenzio generale, la parola: «Giuro». Nella sua semplicità, qui la cerimonia non manca di austerità ed emozione, ed il pubblico la segue con interesse, poichè anche esso, come coloro che prestano il giuramento, si rendono conto del profondo significato morale e civico della funzione. Questa è coronata da nuovi applausi; dopo di che, mentre la banda fa di nuovo echeggiare le sue allegre note, viene servito un rinfresco, col quale la festa ha termine.

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane

La fondazione del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ebbe luogo ieri con una simpatica cerimonia. A diffondere gli scopi di questa associazione che ha per motto: «Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi», la presidente della Sezione di Torino, Prof.a G. Bernocco Fava Parvis, con chiare e semplici parole illustrò l'opera della sezione piemontese in cui presidente onoraria è la Principessa Letizia. Tre periodi segnano i punti culminanti della attività dell'Associazione: il terremoto calabro-siculo del 1908; la guerra libica e l'ultima grandiosa guerra in cui nelle multiformi attività concorrerono alla resistenza o all'assistenza civile e militare. Dopo il discorso della presidente la signorina Ester Armandetto cantò accompagnata al piano dalla maestrina Agosto, la signorina Clara Ferrero disse alcuni suoi versi ed il Maestro Marco Seagila, cieco, suonò applauditissimo un a solo per violino accompagnato dal M.o Pier Luigi Marchisio. Assistevano al simpatico trattenimento oltrechè le molte signore componenti la sezione di Torino, il prof. Foà, il prof. Stampini, il gen. Panza ed il prof. Gara.

L'esposizione dei fiori

L'annuale simpatica manifestazione cittadina avrà luogo dal 19 al 28 maggio prossimo. Quest'anno l'esposizione fiori dei fiori si annuncia sotto auspici migliori del solito. Il concorso degli espositori sarà assai numeroso, quale più non s'era visto nel dopoguerra. Ciò riporterà la manifestazione al memorabile splendore delle esposizioni promosse dalla benemerita Società orticola prima della guerra. Accanto ai fiori ed alle piante, nell'ampio giardino della Cittadella vi sarà pure una completa Mostra di mobili da giardino, macchine, utensili, ecc. Non c'è quindi che da attendere con fiducia la data soprafissa, certi di poter godere di una riuscitissima manifestazione.

Per un banco di beneficenza

L'Istituto Maria Ausiliatrice delle Suore di Don Bosco, riuscì nell'anno scorso a costruire con non lievi sacrifici, un modesto, ma comodo e capace edificio che viene destinato di giorno a *Scuola professionale* per le orfanelle di guerra, e di sera a *Scuola della buona massaia* per oltre 300 giovinette operaie. L'edificio è ora terminato, ma difetta ancora di quasi tutto il materiale scolastico necessario. A questo fine si sta allestendo un banco di beneficenza, il cui provento sarà devoluto per il necessario arredamento delle predette scuole. Sarà quindi graditissimo qualsiasi oggetto e anche le minime offerte che potranno essere indirizzate in Via Maria Ausiliatrice 1, Torino (9).

Nella "Casa Maria Ausiliatrice"

Oggi, alle ore 15, dalla Scuola Ceciliana «Maria Ausiliatrice», diretta dal maestro Don. G. B. Grosso, verrà offerto un omaggio alle Signore benefattrici ed ai signori benefattori dell'Istituto. L'entrata è dal portone di via Maria Ausiliatrice 1.

Un'affettuosa cerimonia in onore di Leonardo Bistolfi

Nella palestra della Scuola Roberto d'Azeglio, in via Chieri, signorilmente ingentilita da una ornamentazione floreale di molto buon gusto, si è svolta ieri mattina in forma semplice, ma schietta e calorosa, un'affettuosa cerimonia in onore di Leonardo Bistolfi, in occasione della sua recente nomina a senatore del Regno. Il vasto locale era gremito di un pubblico elegante in cui predominavano le signore e le signorine. Una rappresentanza di scolari di tutte le classi, con la bandiera della scuola, assisteva alla festa. Fra le Autorità presenti erano l'on. Olivetti, gli assessori Bona e Zanzi, il cav. Melzi rappresentante del R. Provveditore agli studi, il consigliere comunale Gherra, ecc. All'apparire del senatore Bistolfi, che è accompagnato dal presidente del Patronato comm. Ottolenghi e dal direttore della scuola cav. Oliva, il pubblico si alza in piedi e tributa all'illustre uomo una lunga ovazione di saluto e di reverente simpatia.

Il comm. Ottolenghi, che parla per primo, porge al Maestro venerato, l'omaggio della scuola, che è onorata di possedere un chiaro saggio dell'arte sua, conosciuta ed apprezzata da tutti e gli presenta una artistica pergamena destinata a ricordare l'avvenimento. La pergamena, miniata dal prof. Turco, reca un'epigrafe dettata dal prof. Bragagnolo che suona così:

«A Leonardo Bistolfi — Che la suprema energia della vita — con arte che ai sommi l'eguaglia — in forme nuove d'incomparabile bellezza — dal marmo tormentato sprigiona — Al Maestro che in mirabile armonia — il genio congiunge — con l'umiltà e la bontà del cuore — al fervido assertore dell'educazione del popolo — per famigliare tradizione — la Scuola Roberto D'Azeglio — che si allieta d'un'opera egregia dell'Artista sovrano — il Patronato e i Docenti tutti — plaudenti nel vederlo assunto — al supremo consesso del Senato — questo modesto tributo — d'ammirazione e d'omaggio — offrono.»

Torino, Marzo 1923.

All'atto della presentazione il pubblico rinnova la manifestazione al senatore Bistolfi che è visibilmente commosso da tanto fervore e calore di simpatia. Prende poi la parola il Direttore cav. Oliva, che rievoca i legami di affetto che legano la Scuola D'Azeglio a Leonardo Bistolfi, di cui ricorda con reverenti parole la madre, che fu insegnante elementare. Quindi il prof. Bragagnolo pronuncia un breve discorso nel quale con calda parola, traccia una colorita, viva, interessante biografia del Bistolfi esaminandone rapidamente la gloriosa e luminosa carriera artistica.

Rievoca le prime manifestazioni d'arte dello scultore giovanissimo ancora che si vide respinto dalla Mostra del 1882, il gruppo «Le lavandaie» giudicato troppo realista, e seguendo poi la sua evoluzione spirituale ed artistica che lo portò alle superbe realizzazioni che si chiamano «La sfinge», «La Croce». Dice che il Bistolfi è il poeta del marmo e chiude augurandogli nuovi trionfi i quali aumentino lo splendore della fama sua ed il prestigio artistico della Patria. Vivissimi applausi accolgono il termine di questo discorso.

Poche parole aggiunge l'assessore Bona a nome dell'Amministrazione comunale. Poi un allievo della scuola, il giovinetto Cipolla, figlio del nostro collega, dice con invidiabile sicurezza e disinvoltura alcuni versi, riscuotendo unanimi applausi. Infine il Senatore Bistolfi ringrazia brevemente della calda dimostrazione e scioglie un inno alla giovinezza studiosa a cui saranno affidati i destini della Patria ed è nuovamente fatto oggetto di una prolungata ovazione. La cerimonia, che è stata inframmezzata da audizioni musicali, ha così termine.

Per una più spaziosa cappella destinata alle salme dei caduti

Il Consiglio direttivo dell'Associazione tra i padri dei caduti per la Patria si è rivolto al Sindaco ed alle altre Autorità perchè, in sostituzione dell'attuale cappella ardente improvvisata a Porta Nuova per le salme dei gloriosi caduti in arrivo dalla zona di guerra, venga adottata al pietoso ufficio la chiesa dell'ex-ospedale militare di Piazza Carlina attualmente adibita a «Casa del Soldato». Questo in considerazione che le salme destinate al trasporto nel nostro Cimitero saranno complessivamente più di cinquecento e che le singole cerimonie di traslazione saranno anche più facili.

La pioggia, gli automobilisti e... la cortesia

All'Ufficio di Polizia pervengono continuamente numerosi reclami di cittadini i quali, durante i giorni di pioggia, sono inzaccherati da automobili spinti a velocità con assoluta mancanza di riguardo per i pedoni, che ne riportano grave danno ai vestiti. I detti reclami risultano perfettamente fondati e perciò, pur ricordando ai conduttori di autoveicoli le disposizioni dei regolamenti vigenti relative al transito nelle vie cittadine, si fa appello a quei sentimenti di cortesia, di riguardo verso i propri concittadini, che devono esistere nell'animo di tutti, affinchè i regolamenti siano scrupolosamente osservati e più non abbiano a ripetersi nelle occasioni di pioggia i lamentati abusi che abbassano nel concetto di tutti il livello dell'educazione cittadina. L'Ufficio di Polizia, per quanto è di sua competenza, ha dato precise istruzioni agli agenti, affinchè con una rigorosa applicazione dei regolamenti reprimano gli accennati abusi.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 22 al 28 aprile 1923

Per onorare la memoria del compianto Maestro Ugo Succeo, gli amici e colleghi del fratello cav. rag. Ministro Emilio, L. 100 — In attesa di una grazia che chiedo con disperazione a Dio D. B., 100 — Jean Cervegna, 50 — D. D. per il pane dei poveri di S. Antonio, 50 — Mariet Camasso e Umberto Gallino con una speranza, una goccia di carità in un mare di miseria, 50 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia A. C., 20 — In omaggio alla gentilezza del sig. Professore, 25 — Al pane di S. Antonio per grazia ricevuta F. D., 5 — Per protezione fatta a favore di due vecchi infermi C. M., 10 — Per l'onomastico della mamma ad una mia cara bambina Isa... Anna, 10 — Ai poveri di S. Antonio da Padova per grazia ricevuta e perchè sempre mi sia protettore, Maria C., 10 — In ringraziamento [illegible] per [illegible] [illegible] L. 5 — [illegible] [illegible] Totale lire 1[illegible].

Infortunio mortale

Con un camion del Cotonificio Valli di Lanzo di Bussoleno ieri, verso le 11 veniva trasportato al San Giovanni l'operaio di questo stabilimento Achille Bossero di anni 37, il quale presentava gravi lesioni. Il dottor Galansino lo visitò e gli riscontrò la schiacciamento del torace destro, la commozione viscerale e la lussazione di una coscia. Il poveretto era stato così gravemente ferito a Bussoleno, durante la prova del funzionamento di una [illegible] per la corrente d'acqua [illegible] [illegible]. Unito [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible], investendo in pieno il Bossero, che cadde [illegible]. Egli venne ricoverato in pericolo di vita, e difatti ancora dopo esalò l'ultimo respiro.

Il movimentato arresto di due ladri in via San Quintino

Nelle prime ore di ieri mattina, via San Quintino e le adiacenze erano messe in vivo allarme per lo sparo di alcuni colpi di rivoltella. Chi sparava era l'agente della Cooperativa di vigilanza notturna Giuseppe D'Imprimo allo scopo di richiamare l'attenzione dei suoi colleghi su due ladri che egli aveva sorpreso mentre stavano uscendo colla loro refurtiva da una casa di via San Quintino, e precisamente da quella che porta il numero 25.

Il D'Imprimo si trovava in via San Quintino intento alla sua opera di sorveglianza. La sua attenzione venne fermata dal modo con il quale i due individui uscivano dalla casa trascinandosi dietro una motocicletta. Ebbe subito la impressione che si trattasse di ladri e bravamente li avvicinò per interrogarli e chiedere spiegazioni del loro atto.

Che fossero ladri non si era sbagliato. I due infatti, appena videro l'agente avvicinarsi abbandonarono la macchina e si diedero alla fuga. Il D'Imprimo non si fermò pago di aver così fermata la refurtiva, ma volle fermare anche i ladri. Sicuro che la macchina nessuno l'avrebbe portata via, si slanciò all'inseguimento di essi. Per richiamare l'attenzione dei suoi colleghi sparò due colpi di rivoltella.

Gli spari vennero uditi dall'agente Roberto Cervoli che correva in aiuto del D'Imprimo e riusciva a fermare uno dei fuggiaschi. L'altro era già stato arrestato dal D'Imprimo stesso. I due vennero accompagnati alla sezione Monviso. Risultarono essere Michele Dogliani del fu Michele, d'anni 26, verniciatore disoccupato, e Ugolio Arboro di Ivrea abitante in via Cottolengo 36, verniciatore.

Interrogati, confessarono di aver rubato la motocicletta in via San Quintino 25 nel negozio del cav. Giov. Batt. Bemaggio. La motocicletta venne restituita al proprietario e i due ladri passati alle Carceri.

I Divertimenti

Ieri il CINEMA AMBROSIO dovette ripetutamente sospendere la vendita dei biglietti

Quale prova migliore dello strepitoso successo che continua ad ottenere la meravigliosa film *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*? Il pubblico stesso, con la sua persistenza nell'affollare il locale chiede che la film rimanga ancora in programmazione. Ed è precisamente per accontentare il pubblico, che la film insuperabile, che diverte con una intensità raramente raggiunta, si proietterà ancora per pochi giorni, a prezzi normali.

"Il Natale di Roma"

Fuori programma questa interessantissima attualità della nuova Italia.

PINA MENICHELLI

Quanto prima *La seconda moglie*, la più recente interpretazione della celebre attrice.

"I banditi del Sud-America" oggi al CINEMA BORSA "IL CARRO MICIDIALE"

E' una delle più belle films americane di avventure, destinata ad entusiasmare il pubblico. E' in quattro serie, una più emozionante dell'altra e il lavoro ha infatti ottenuto in America «il gran premio dell'emozione». La prima serie si intitola *Il carro micidiale* ed è ricca di scene audacissime nelle quali dominano i due temerari protagonisti, il vigoroso William Duncan e la bella Edith Johnson. Il soggetto è attraente, tutto a colpi di scena e l'azione si svolge prevalentemente nelle grandi foreste americane.

"Il CUGINO COW-BOY" oggi al CINEMA VITTORIA

Agli amatori di films di avventure il *Cinema Teatro Vittoria* presenta oggi una appassionante interpretazione del celebre

TOM MIX

uno dei più indiavolati attori della cinematografia americana. Il nuovo programma di varietà si compone di *Dante*, equilibrista, dell'oro e di *Filipponi* coi suoi cani.

— Domani la grande corsa ciclistica *Giro di Romagna*, con la vittoria di *Brunero*.

CHI HA TROVATO IL TESORO?

William Duncan e la sua graziosissima sposa, combattuti da un gruppo di spiritosi, hanno cercato di [illegible] [illegible] per la conquista del famoso tesoro. [illegible] ed i suoi banditi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per impedire il ritrovamento. Tutto è stato vano: il tesoro viene ritrovato. Ma chi? E' quello che vedranno oggi gli spettatori dell'Iride che accorreranno indubbiamente numerosissimi ad assistere all'ultima serie del «Segreto del Sahara»: *Il dramma* [illegible] *e la conquista del tesoro*.

Stasera al "MAFFEI" serata d'onore di MANARA

L'ottimo indiavolato artista del [illegible] del Maffei. Egli, per l'occasione, si produrrà in un nuovo repertorio. Grande successo della simpaticissima *Ida Bertie* e degli altri numerosi numeri che completano il programma. Domani debutto del *cav. Bertoni*.

Oggi al CINEMA ROYAL "Figuretta" e "Charlot"

La prima è una bella commedia interpretata da Lea Severi e Lido Manetti. Il secondo si presenterà nella commedia sua nuova: *Charlot fa un bel viaggio*.

MAX LINDER commuove il mondo intero

con la notizia (che merita conferma) della sua fuga con una giovanissima nipote di un alto magistrato parigino. Ma il pubblico che accorrerà oggi al *Salone Ghersi* non si commuoverà affatto alla film *Max in America*.

"MAX IN AMERICA" farà invece ridere tutta Torino

perchè si tratta di piacevolissime avventure del celebre comico nel paese dei dollari. La comicità di Max Linder è sempre di buonissima lega, mai volgare e anche stavolta il pubblico torinese avrà modo di constatarlo.

"MAX IN AMERICA" oggi al SALONE GHERSI

Max in America è una serie di scene e di scenette del miglior buon gusto, succhiarielli di sana ilarità a getto continuo, spettacolo dei più adatti per famiglie. Gli spettatori vedranno Max Linder a bordo di un transatlantico e assisteranno alle sue «trovate» mentre c'è pericolo di affondare; lo vedranno alle prese con un zio ricchissimo, ma troppo severo; lo vedranno senza un soldo in tasca, per le vie di New York, escogitare mille espedienti per tenersi a galla; infine lo troveranno sposo felice costretto dalla fatalità a divorziare, ma subito dopo a riprendersi la moglie. Risate, risate, risate continue, accompagneranno questo spettacolo divertentissimo e pieno di brio indiavolato.

— Domani la grande corsa *Giro di Romagna*, con la vittoria del piemontese *Brunero*.

MOVIMENTO ECONOMICO

Lo sciopero dei vetrai composto

Nella mattinata di ieri ebbe luogo una riunione in Prefettura alla quale intervennero i rappresentanti del Sindacato fascista vetrai e gli industriali, sotto la presidenza del prefetto grand'uff. Palmieri avvenne un nuovo scambio d'idee in merito alle proposte avanzate dal Sindacato ed alle controproposte fatte dagli industriali per le paghe da fissare nel nuovo concordato di lavoro. I rappresentanti operai insistettero sulla richiesta che fossero aumentate di lire 10 giornaliere le paghe dei «ferri» (denominazione di una speciale categoria di operai) portandole da lire 30 a lire 36, e di sette lire quelle degli apprendisti, portandole da 18 a 25. Inoltre gli operai chiesero un ulteriore aumento del 10 per cento su tutte le paghe offerte dagli industriali, a titolo di caro-viveri.

La parte industriale insistette sulle ragioni già addotte per giustificare la loro resistenza a queste proposte. Dissero cioè che, date le condizioni dell'industria, non era possibile modificare in maggiorazione la tabella delle paghe da essi proposte, dichiarando che le concessioni fatte rappresentavano l'estremo limite loro permesso e che con esse si raggiungeva quella perequazione fra operai ed operai e fra fabbrica e fabbrica che il Sindacato operai fascista aveva dichiarato di voler ottenere.

Il prefetto, dopo aver spiegato nuovamente opera di conciliazione, finì per consigliare esplicitamente la parte operaia ad accettare le condizioni proposte dagli industriali ed a riprendere il lavoro da oggi per non cagionare maggiori danni di cui la classe operaia avrebbe sofferto le maggiori ripercussioni. La parte operaia, di fronte al parere del prefetto, il cui intervento esso aveva invocato quasi in veste arbitrale, cedette e acconsentì a proporre agli operai la ripresa del lavoro.

Nel pomeriggio, alla sede del Fascio, si riunì il Comizio le maestranze e dal signor Barzano e dagli altri membri della Commissione ebbe comunicazione dell'esito della riunione avvenuta nella mattinata. Qualche operaio, che prese la parola, si mostrò riluttante ad accettare le nuove condizioni, ma la maggioranza fu di diverso avviso ed approvò l'operato della Commissione, deliberando la ripresa del lavoro da questa mattina.

Ed ecco le principali disposizioni del nuovo concordato di lavoro per le quattro vetrerie: «Iva», vetreria Fratelli Lodi, la Società operaia vetraria e la Cristalleria Torinese. *Paghe minime*: operai per «forni a padella» — aprilore lire 60 giornaliere, soffiatore lire 53, terzo 38, pallinaio 15, maestri da «fioide» 55, idem da flaconi 50, idem da bottiglie 50, posti secondari 13, da bicchieri fini e pallincini 45; per «forni a bacino»: aprilore 55, soffiatore 50, da bottiglie, pile e canne 45; da flaconi 30, apprendisti 18. Nei forni a bacino la squadra pallorino avrà un aumento del 10 per cento. Il lavoro straordinario e festivo sarà retribuito con un aumento dal 15 al 30 per cento per le ore straordinarie (che non potranno essere più che due giornaliere) e dal 30 al 50 per cento per le ore festive, che dovranno essere almeno cinque. Resta stabilito che, se esigenze di ogni singola fabbrica richiederanno il lavoro festivo, le maestranze si obbliga almeno per un terzo a prestarsi a detto lavoro.

Saranno pagati sei giorni di ferie all'anno. Il concordato andrà in vigore il 1.o maggio 1923 ed avrà la durata di mesi sei.

Riunione di industriali di apparecchi scientifici

Si è riunito il Consiglio della Federazione nazionale industriali e commercianti in apparecchi scientifici ottici-sanitari ed affini, coll'intervento dei rappresentanti di questa categoria venuti da tutte le regioni d'Italia. Fra le varie deliberazioni prese nell'interesse dei propri federati si è prospettata la necessità di illuminare il Governo sullo sviluppo della produzione e del commercio italiani ed a tale scopo fu nominata un'apposita Commissione per un minuto e profondo studio statistico affinchè in base ai risultati sia possibile alla presidenza di presentare al Governo proposte concrete riguardanti le diverse voci circa le nuove tariffe doganali. Queste proposte saranno ispirate ad una chiusa protezione per quegli articoli di buona produzione italiana e faciliteranno invece l'introduzione di quel materiale che ancora non si costruisce in Italia. Inoltre, preoccupato della grave crisi causata dalla mancanza di ordinazioni, ha pure inviato al Ministero delle Finanze un memoriale invocando un adeguato alleggerimento della pressione fiscale. Ha deliberato infine di aderire in via di massima all'esposizione internazionale scientifica ed industriale di igiene a Strasburgo.

Il 1.o maggio e le organizzazioni "bianche"

La Commissione esecutiva dell'Unione del Lavoro, discutendo in merito alla ricorrenza del 1.o maggio, ha votato il seguente ordine del giorno: «La C. E. dell'Unione del Lavoro, notando come la festa del lavoro fosse suscita dai concordati per la data del 1.o maggio; pure affermando che la fissazione della festa del lavoro esorbiti dalla competenza del Governo e spetti alle categorie interessate, operai e datori di lavoro; preso atto che per disposizione governativa la festa medesima è stata fissata al 21 aprile, comunica ai propri organizzati l'ordine di riprendere il lavoro nella giornata di martedì».

Le lettere del pubblico

Signor Direttore,

La soppressione della linea tranviaria del Valentino (lettera D) è venuta a danneggiare non poco gli abitanti del Borgo Nuovo, che sono ora privi di dirette comunicazioni col centro commerciale di Porta Palazzo e col Valentino e privi inoltre di allacciamento con altre linee tranviarie, più comode e dirette. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Questa partendo da piazza Castello per via Carlo Alberto, corso Vittorio Emanuele, attraversa il ponte Umberto I, e per le stradale di Moncalieri raggiunge la rampa di Cavoretto fino al ponte del [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per la via Carlo Alberto [illegible] [illegible] piazza Bodoni, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] corso Vittorio e [illegible] al ponte Umberto I, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli abitanti del Borgo Nuovo [illegible] [illegible] per nulla quelli del corso Vittorio, dal Ponte Umberto a via Carlo Alberto, [illegible] [illegible] percorso da altre numerose linee. In ciò, e a sperare, sarà tenuto conto nella [illegible] [illegible] [illegible].

Alla guardia medica

Il carrettiere Giorgio Marocco di anni 43, abitante in strada di Pianezza 71, mentre assisteva ad una partita alle boccie in un osteria sita nei pressi di casa sua, veniva colpito al capo da una boccia scagliata da un inesperto giocatore. Egli era trasportato al San Giovanni mediante l'auto-ambulanza, e visitato dal dottor Galansino. Il sanitario, riscontratagli la commozione cerebrale e una ferita al capo, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— Michele Audisio di anni 51, abitante alla cascina Bellacomba di Borgaro Torinese, in una trattoria del paese venne a questione con uno sconosciuto per futili motivi. Costui gli sferrò un potente calcio che lo gettò a terra, e in tal modo l'Audisio si fratturò una gamba. Al San Giovanni, dove fu trasportato con automobile pubblica, venne visitato dal dottor Galansino, che lo giudicò guaribile in tre mesi.

— Il pompiere municipale Carmelo Giugiaro di 36 anni, nello spegnere un incendio in via Nizza angolo via Tepice, rimase investito dal crollo di una tettoia, e riportò una ferita al capo e contusioni ad una coscia. Lo medicò il dottor Ingaramo del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Furto

Ieri mattina il signor Marco Ottolenghi, abitante in via Gioberti 78, si accorse che la porta di un alloggio vicino al suo, occupato dal signor Tommaso Forzano, era stata scassinata. Subito si recò a comunicare la notizia alla vicina sezione di P. S. Il Forzano è assente da Torino e non fu possibile quindi controllare a quanto ammonti il furto commesso.

Stato Civile di Torino

29 Aprile 1923

NASCITE: Maschi 16; femmine 16; totale 32.

MATRIMONI: Alberi Bernardo con Bertino-Fiolid Domenica. — Audisio Giacomo con Patrito Orsola. — Belligoni Alberto con Vittonetto Cristina. — Beltramo Settimio con Moretti Romana. — Bianchio Lorenzo con Bosso Paolina. — Bovendo Guido con Olivero Ernesta. — Brulo Gaudenzio con Fenoglio Amalia. — Burlando Lorenzo con Sales Teresa. — Cremonesi Attilio con Aquadro Virginia. — Francia Francesco con Gal Clementina. — Lana Giuseppe con Re Maria. — Maga Carlo con Tessero Emma. — Mazzetti Luigi con Ferrocchiesi Giuseppina. — Martino Antonio con Rabaglio Domenica. — Malinasio Oreste con Francia Laura. — Olmo Mario con Priolio Giuseppina. — Pavesio Giovanni con Mirella Domenica. — Peiretti Giovanni con Barale Teresa. — Pignatta Francesco con Simone Maddalena. — Quintorno Giuseppe con Bianchi Maria. — Selvaggiano Giovanni con Berrino Maria. — Simonelli Secondo con Poen Teresa. — Vanò Giovanni con Galliano Onorina. — Vocca Sebastiano con Negro Marianna. — Marangoni Carlo con Morchetto Emilia. — Molino Giuseppe con Frasio Lucia. — Rezzalla Battista con Beriglio Lucrezia.

MORTI: Girola Francesco fu Marco, di anni 49, di Marlondo T., cocchiere, corso S. Maurizio, 10. — Trisco Margherita n. Carelio, id. 81, di S. Mauro T., benestante, str. Barca 319. — Courismo Maria fu Francesco, id. 64, di Recolo, agiata, via Digione, 10. — Rimasco Ernesto fu Emilio, id. 65, di Valenza Po, agiato, via Genova, 15. — Rocco Vittoria fu Giuseppe, id. 33, di Crescentino, casalinga, via Digione, 6. — Gradi Francesco fu Giuseppe, id. 44, di Treville, industriale, via Pinasca, 23. — Cantinetti Giovanni fu Giuseppe, id. 58, di Asti, pensionato, via Barotti, 12. — Ricaldi Guglielmo fu Michele, id. 35, di Pietrio, cameriere, via Matteo Pescatore, 7. — Uccelli Spirito di Giuseppe, id. 30, di Torino, invalido di guerra. — Durando Oreste di G. B., id. 11, di Pinerolo T. — Coletto Vincenzo fu Battista, id. 66, di S. Ambrogio T., operaio. — Sasso Benedetto fu G. B., id. 71, di Settimo T., fabbro. — Toscano Giuseppe fu Matteo, id. 19, di Alessandria, calzolaio. — Odetti Orsola n. Abrate, id. 62, di Sommariva Bosco, casalinga.

Minori di anni sei: 2; totale 17; di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6.